

Chiesa di San Fedele, 23 gennaio 2010, ore 20:45  
**Musicisti gesuiti tra la Cina e le Indie Occidentali**

Molto più note e studiate le opere d'arte e architettoniche dei gesuiti del '600 e '700, la produzione musicale gesuitica di quell'epoca, invece, comincia solo da poco più di un decennio a essere eseguita e riconosciuta in tutto il suo valore.

Il concerto riprende due opere maggiori del barocco gesuitico in un programma in due parti separato da un intermezzo, in cui vengono eseguite musiche liturgiche dei missionari gesuiti del '700 insediati all'estremo Oriente e all'estremo Occidente del Mondo.

La **prima parte** del programma è il momento più originale del concerto poiché propone, per la prima volta in Italia, l'esecuzione della *Messa dei gesuiti di Pechino* all'epoca del padre Joseph-Marie Amiot (1718-1793), dunque alla fine del XVIII secolo. "Per i cinesi ci vuole, anche per quanto riguarda la devozione, qualche cosa che colpisca i sensi. Gli ornamenti sontuosi, i canti, le processioni, i suoni delle campane e degli strumenti, le cerimonie della Chiesa, tutto ciò appartiene al loro gusto e li attira al culto divino", scriveva il gesuita francese Louis Le Comte da Pechino nel 1696. I brani del *Comune* della Messa (Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus) sono stati composti e pubblicati a Lione dal gesuita Charles d'Ambleville (†1637) nel 1636. Musicista sconosciuto, la sua scrittura presenta elementi di originalità, in quanto si situa alla frontiera tra la polifonia del rinascimento e la verticalità barocca. Talvolta riunisce elementi arcaici a sezioni che annunciano Dumont, Brossard e Charpentier. I gesuiti che partivano in missione molto spesso portavano con loro la Messa di d'Ambleville, la partitura è stata infatti ritrovata in numerose missioni gesuitiche d'Oriente e d'Occidente, perfino in Cina. Alla fine del Settecento, a Pechino, il *Comune* della Messa di d'Ambleville veniva quasi sicuramente eseguito in alternanza con alcuni cantici liturgici cattolici in cinese composti da Amiot (recentemente pubblicati da François Picard) secondo i principi dell'opera classica cinese Kunqu. Fatto inedito nella storia della musica: Amiot fu il primo occidentale a comporre musica cinese, inoltre uno degli iniziatori dell'etnomusicologia.

Partendo dal brano di Jean-Baptiste Rameau, *l'Enharmonique*, suonato all'organo, il breve **intermezzo** presenta la lettura dell'inizio dello scritto *Sulla Musica cinese* di Amiot, in cui il missionario gesuita racconta come sia passato dal vivo desiderio di far scoprire ai suoi amici di Pechino la musica francese del '700 (Rameau e Blavet) – da lui interpretata con passione al flauto traverso e al clavicembalo – alla necessità di studiare la musica cinese per giungere a una più profonda conoscenza della cultura cinese. Alla lettura seguiranno due brani di musica antica e tradizionale cinese per liuto-pipa.

Infine, la **seconda parte** condurrà agli antipodi geografici dell'estremo Oriente, in alcune riduzioni gesuitiche dell'America del Sud, dove per qualche decennio furono eseguite musiche di Domenico Zipoli (1688-1726) e della sua scuola. Al modello della Messa del tempo di Amiot in Cina, viene così affiancato il parallelo liturgico dell'ufficio dei Vespri, cantato e suonato dagli indios di quelle riduzioni più avanzate nelle arti musicali. La grande efficacia di questa musica risiedeva nel dirigere le menti e i cuori a Dio. Uno dei tratti che più colpisce nei Vespri di Zipoli sta nella straordinaria lunghezza delle dossologie, non nella prima parte (*Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancti*) ma nella circolocuzione dell'eternità (*sicut erat in principio, et nunc, et semper et in saecula saeculorum. Amen*), che sembra dilatarsi senza mai finire.